

## Giorgio Costa

Presentazione alla mostra – Galleria Viotti, Torino – 1977

Ci sono artisti che affrontano il mondo della rappresentazione con distacco, dall'esterno, emettono tra se stessi e le immagini così create un certo spazio che è anche di tempo, allontanandole come tante proiezioni che nel loro viaggio verso l'infinito, incontrano ad un certo punto il piano d'arresto del foglio di carta e della tela.

Così essi dominano quel loro mondo con freddezza, elaborano quel che si dice uno stile chiuso e costringono le figure nei contorni di un linguaggio preciso, nella gabbia di una precisa sintassi. Ce ne sono altri che invece affrontano il mondo della loro rappresentazione dall'interno. Dall'interno della loro azione ed all'interno di loro stessi. Artisti, voglio dire, che si collocano al centro delle loro espressioni sicché le declinazioni e quindi il ritmo del loro linguaggio, grafico, pittorico o plastico che sia, coincidono con la forma, il ritmo, lo stile stesso in cui la loro esistenza prende aspetto di vita, diventa cronaca di ogni giorno, storia d'uomo, si articola cioè ed acquisisce una sua continuità ed una sua evidenza, diventa cronaca di ogni giorno, mostra una sua causa ed un suo effetto ed assume lungo la linea di sviluppo valori e significati, che già nel loro aspetto provvisorio, nel modo con cui partecipano al rito quotidiano, vogliono essere comunicati. Urgono, cioè premono anch'essi dall'interno.

Giorgio Costa appartiene a quel tipo di artisti sui quali non agisce la volontà di allestire uno spettacolo che abbia per soggetto un'invenzione fantastica o un fatto di cronaca sociale ma semmai proprio al contrario il desiderio istintivo di umilmente districare il groviglio che viene via via formando l'impatto tra la propria esistenza e le cose che gli stanno intorno: cose, persone, ambienti, oggetti collocati nella raggio della sua quotidianità, quegli stessi anzi che rappresentano la sua quotidianità, i legami che ogni giorno può ristabilire con il mondo dei sensi e con il mondo dello spirito, dove esperienze ed affetti vivono uno accanto all'altro e in molti casi nascono uno dall'altro.



Giorgio Costa – Protezione materna

Bisogna dire che il desiderio di esprimersi attraverso l'intelligenza dei segni e dei colori non ha corrisposto ad un colpo di fulmine, cioè non ha rappresentato una vocazione improvvisa. Non esiste

nella storia di Giorgio Costa la strada di Damasco, ma al contrario c'è la lenta presa di coscienza che certi nuclei che al loro insorgere sono scuri nuclei di desiderio che può diventare pungente, di luce che può diventare abbagliante, di agitazione fisica, normale, quasi un prurito, che a tratti diventa irresistibile, domandano di essere chiariti e riconosciuti.

E non c'è altra via per chiarirli e riconoscerli che quella percorsa dagli uomini delle Grotte di Altamira e di Lascaux, delle rocce di Cross Magnum e dell'Atlante, quando sulle pareti delle loro caverne e sui costoni disegnavano il contorno della bestia da abbattere, le disposizioni tattiche di una caccia o di una lotta tribale e le forme magmatiche, stranamente magnetiche della donna e della madre.

Cioè la via del disegno, del tracciare la linea lungo la quale affluiscono le parcelle della cosa misteriosa che è la creazione artistica sulla quale esse si dispongono, come ogni fatto e cosa della realtà, seguendo i suggerimenti della loro reale presenza nello spazio conoscibile e quelli della loro continuità nel tempo.

**Luigi Carluccio**